

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO  
MESSINESE

- 70 -

ESTRATTO

MESSINA 1995

CORRADINA POLTO

LA DONNA NELLA EVOLUZIONE SOCIALE ED  
ECONOMICA DELLA MONTAGNA MESSINESE

I processi di sviluppo socio-economico che hanno interessato la società italiana negli ultimi decenni grazie alla diversificazione dell'apparato produttivo e, soprattutto, alla sua progressiva diffusione sul territorio<sup>1</sup>, hanno espletato i loro effetti anche sulle regioni montane<sup>2</sup>, depauperate da decenni di esodo e di degrado<sup>3</sup>.

Il recupero demo-economico di queste aree<sup>4</sup> è dovuto al miglioramento delle comunicazioni ed al generale innalzamento del tenore di vita. Un ruolo fondamentale hanno avuto anche i processi di controurbanizzazione<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Sulla diffusione delle strutture produttive nel territorio cfr. G. DEMATTEIS, *Deconcentrazione metropolitana, crescita periferica e ripopolamento di aree marginali: il caso dell'Italia*, in "L'Italia emergente" Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 105-142.

<sup>2</sup> Cfr.: R. BERNARDI-S. SALGARO-C. SMIRAGLIA, *L'evoluzione della Montagna italiana fra tradizione e modernità*. Bologna, Patron, 1994.

<sup>3</sup> C. FORMICA, *Lo spazio rurale nel Mezzogiorno. Esodo, desertificazione e riorganizzazione*. Napoli, ESI, 1979; C.N.R. e I.N.E.A., *Lo spopolamento montano in Italia. Indagine Geografico-economico-agraria*. Roma, 1938.

<sup>4</sup> T. D'APONTE, *Il recupero delle aree marginali nel contesto della Politica Agricola Comunitaria*. "Atti XXIII Congr. Geogr. Ital.". Catania, 1983, vol. III, pp. 18-21.

<sup>5</sup> Su questo fenomeno si veda: G. DEMATTEIS, *Controurbanizzazione e deconcentrazione: un salto di scala nell'organizzazione territoriale*, in P. INNOCENTI (a cura di), "Piccola città e piccola impresa". Milano, F. Angeli, 1988., p. 102; G. MASSIMI, *La città diffusa: una geometria per una Geografia*

che hanno visto modificarsi la tendenza centripeta della popolazione che si è spostata verso i comuni di media e piccola dimensione, rivalorizzati dalla esigenza di una migliore qualità della vita, lontano dai ritmi incalzanti delle grandi città.

L'economia delle aree montano-collinari è stata rivitalizzata dallo sviluppo delle colture foraggere, dalla evoluzione delle tecniche dell'allevamento, dalla estensione delle aree boscate e, in molti casi, anche dalla diffusione del turismo<sup>6</sup>. Quest'ultimo fenomeno si è esteso un po' ovunque, sia pure con caratteristiche diverse: nelle aree alpine<sup>7</sup>, con la espansione delle strutture ricettive e degli impianti di risalita, prevale un turismo legato alla pratica degli sports invernali; nelle aree collinari, invece, si è andato sviluppando un turismo residenziale, grazie al recupero dell'abitudine alla villeggiatura in campagna, che sembrava ormai dimenticata<sup>8</sup>.

Notevole l'impulso economico dato a queste regioni dalla espansione del terziario<sup>9</sup>, che è andato via via diversificandosi, specie nel settore dei servizi, assorbendo in molti casi un cospicuo contingente di manodopera.

Questo processo evolutivo ha interessato prevalentemente

---

*localistica.*, in A. CELANT (a cura di), *Nuova città, nuova campagna*. Bologna, Patron, 1988; F. ADAMO, *"Crisi" e urbanizzazione in Italia*, in A. SEGRE (a cura di), *Regioni in transizione*. Milano, F. Angeli, 1985.

<sup>6</sup> M. ZUNICA, *Il territorio montano e collinare, avvio ad una lettura integrata*. Roma, Multigrafica, 1983.

<sup>7</sup> E. BEVILACQUA, *Il turismo nelle Alpi italiane*. in D. RUOCCO (a cura di), *Le Alpi*. Bologna, Patron, 1990.

<sup>8</sup> M. LO MONACO, *La concentrazione delle attività agricole e i suoi riscontri nei nostri paesaggi rurali*". Atti del XXV Congr. Geogr. Ital.", Catania, 1989, vol. II, p. 195.

<sup>9</sup> Sullo sviluppo di questo settore si veda: G. CORNA PELLEGRINI, *Il settore terziario*, in G. VALUSSI (a cura di), *L'Italia geoeconomica*. Torino, Utet, 1987, pp. 261-281.

mente le regioni alpine ed appenniniche, mentre minore è stata la sua incidenza nelle aree montane del Meridione.

Questo studio si propone di analizzare l'evoluzione socio-economica delle aree montano-collinari della provincia di Messina focalizzando l'attenzione sul ruolo avuto nella diversificazione di processi produttivi dalla componente femminile della popolazione, individuata come emblematica di un processo evolutivo maturo.

Si analizzeranno, pertanto, i risultati delle due ultime rilevazioni censuarie relativi all'intera provincia messinese, con particolare attenzione alla dinamica dell'elemento femminile nelle aree montano-collinari<sup>10</sup>.

Tra il 1981 ed il 1991 la popolazione residente della provincia si è contratta del 3,3%, passando da 669.323 a 646.871 unità<sup>11</sup>. Questo calo ha riguardato in maggior misura la componente maschile, che è passata da 325.078 unità a 311.770 unità (-4%), mentre più contenuto si è rivelato quello relativo alla popolazione femminile, che si è contratta da 344.245 a 335.101 unità (-2,6%).

L'esame della composizione per sesso della popolazione rivela, infatti, una lieve espansione dell'elemento femminile, passato dal 51,4% al 51,8% dell'intera compagine.

Appare opportuno, pertanto, esaminare l'andamento demografico nei vari ambiti territoriali del Messinese, al fine di valutare eventuali tendenze tipiche delle aree montane interne, caratterizzate da un'economia da tempo in necrosi.

---

<sup>10</sup> Sulla dinamica demografica per fasce altimetriche si veda: O. VITALI, *Evoluzione della popolazione italiana a seconda delle caratteristiche rurali e urbane e per zona altimetrica*. "Atti del XXIII Congr. Geogr. Ital". Catania, 1983, vol. III, pp.174-178.

<sup>11</sup> ISTAT, *12° Censimento generale della popolazione*. 25 ottobre 1981, vol. II, fasc. 83, prov. di Messina. Roma, 1984. ISTAT, *13° Censimento generale della popolazione*. 20 ottobre 1991. Fasc. prov. Messina.

Il territorio della provincia, prevalentemente montuoso (fig.1), è attraversato dalle due dorsali dei Peloritani e dei Nebrodi. I primi, caratterizzati da aspri declivi, ne occupano la cuspide orientale, lambita dal Tirreno a nord e dallo Jonio ad est; presentano una maggiore acclività nel versante jonico, dove si spingono fin quasi alla costa, e minore pendenza nel versante tirrenico, orlato da una più ampia cimosa costiera pianeggiante<sup>12</sup>.

I Nebrodi<sup>13</sup> occupano la parte occidentale del territorio e sono compresi tra la catena dei Peloritani, ad est, e quella delle Madonie, ad ovest; sono caratterizzati da una struttura orografica compatta da cui emergono varie vette che raggiungono la quota di 1.847 m nel monte Soro.

L'insediamento nelle aree montano-collinari è caratterizzato da una dispersione puntiforme di antichi centri dal modesto carico demografico, nonché dall'allineamento, lungo le cimose costiere, di numerosi *centri di via*, che, grazie alla recente espansione<sup>14</sup>, si sono via via saldati fra di loro, specie nel versante jonico, dando vita ad un "continuum" insediativo.

Una buona metà dei 108 comuni della provincia di Messina è situata in aree comprese tra i 300 ed i 1.100 metri di altitudine<sup>15</sup>; in particolare 27 comuni si trovano tra i 300

---

<sup>12</sup> M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *I Peloritani*. in "La casa rurale nella Sicilia Orientale". Firenze, Olschki, 1973.

<sup>13</sup> A. FORNARO, *I Nebrodi*, in "La casa rurale nella Sicilia orientale". Firenze, Olschki, 1973.

<sup>14</sup> C. CIACCIO, *La nuova campagna costiera siciliana e il turismo di prossimità*. "Atti del XXIV Congr. Geogr. Ital." (Torino, 1986), vol. III, pp. 87-94.

<sup>15</sup> Per comodità d'indagine si è tenuto conto della altitudine delle sedi comunali, pur nella consapevolezza che, assai spesso, i loro territori si estendono da quote ben più elevate fino al mare.

e i 500 m.slm<sup>16</sup>; 16 tra i 500 ed i 700 m.slm<sup>17</sup>; 8 tra i 700 e i 1.000 m.slm<sup>18</sup>; 4 oltre 1.000 m<sup>19</sup>.

L'esame della distribuzione della popolazione per fasce altimetriche evidenzia il progressivo rarefarsi del carico demografico a mano a mano che si procede dalla costa verso le aree montane interne. La recente evoluzione delle cime costiere, interessate dalla localizzazione di strutture produttive diversificate e da una articolata trama viaria, ha indotto un progressivo scivolamento verso la costa della popolazione dalle aree interne, ancorate a processi produttivi arcaici ed in parte emarginate dai flussi di scambi per la obsolescenza della trama viaria.

Si deve considerare, inoltre, che la popolazione del capoluogo sfiora il 36% dell'intera compagine demografica provinciale. Solo sette centri<sup>20</sup> hanno un'ampiezza demografica di una certa consistenza, compresa tra i 10.000 ed i 40.000 abitanti; complessivamente essi contano 130.290 abitanti, pari al 31,3% della popolazione provinciale, escludendo Messina.

Dunque la gran parte dei comuni ha una dimensione

---

<sup>16</sup> Si tratta di Ali, Antillo, Caprileone, Caronia, Casalvecchio, Castoreale, Ficarra, Forza d'Agrò, Francavilla Sicilia, Gallodoro, Graniti, Librizzi, Mandanici, Tripi, Militello Rosmarino, Mirto, Monforte San Giorgio, Mongiuffi Melia, Montagnareale, Motta Camastra, Naso, Pettinè, Piràino, Reitano, Roccavaldina, S. Piero Patti, S. Angelo di Brolo, Savoca.

<sup>17</sup> Sono: Basicò, Castel di Lucio, Castell'Umberto, Castelmola, Fondachelli Fantina, Frazzanò, Limina, Longi, Malvagna, Moio Alcantara, Motta d'Affermo, Novara di Sicilia, Raccuia, S. Fratello, S. Marco d'Alunzio, S. Salvatore di Fitalia, Tusa.

<sup>18</sup> Sono: Galati Mamertino, Mistretta, Montalbano Elicona, Roccaflorita, Roccella Valdemone, S. Domenica Vittoria, Tortorici, Ucria.

<sup>19</sup> Si tratta di Capizzi, Cesarò, Floresta e S. Teodoro.

<sup>20</sup> Sono: Barcellona Pozzo di Gotto, Milazzo, Capo d'Orlando, Patti, S. Agata di Militello, Taormina e Lipari.

demografica assai contenuta. Solo 18 hanno una popolazione compresa tra i 5.000 e gli 8.000 abitanti; la gran parte di essi<sup>21</sup> si sgrana lungo la cmosa costiera tirrenica, due lungo quella jonica<sup>22</sup>; tre si trovano nelle aree interne<sup>23</sup>.

Molto più numerosi i comuni con un carico demografico ridotto: 25 contano<sup>24</sup> una popolazione compresa tra i 3/5000 abitanti; 44 tra i 1000/3000 abitanti<sup>25</sup> e 14 una popolazione inferiore ai 1.000 abitanti<sup>26</sup>.

Nell'ultimo decennio la dinamica della popolazione dei centri collinari e montani della provincia di Messina ha mostrato una generale tendenza alla contrazione demografica, con valori compresi tra -2% e -19% (fig. 2).

Le punte più marcate si sono registrate in alcuni comuni interni del versante tirrenico situati nella fascia altimetrica compresa tra i 500/700 m s.l.m., come Novara di Sicilia

---

<sup>21</sup> Ricordiamo Acquedolci, Brolo, Gioiosa Marea, Pace del Mela, Rometta, S. Filippo del Mela, S. Fratello, S. Agata Militello, S. Stefano di Camastra, Spadafora, Terma Vigliatore, Torregrotta e Villafranca Tirrena,

<sup>22</sup> Si tratta di S. Teresa di Riva e di Giardini Naxos.

<sup>23</sup> Sono: Francavilla Sicilia nel versante jonico, Tortorici e Mistretta in quello tirrenico.

<sup>24</sup> Si tratta di Alcara, Capizzi, Caprileone, Caronia, Castell'Umberto, Castoreale, Cesarò, Furci, Furnari, Galati Mamertino, Monforte San Giorgio, Montalbano Elicona, Naso, Nizza Sicilia, Piraino, Roccalumera, S. Pier Niceto, S. Piero Patti, S. Lucia del Mela, S. Angelo di Brolo, Saponara, Sinagra, Torrenova, Tusa e Venetico.

<sup>25</sup> Sono: Ali, Ali Terme, Antillo, Casalvecchio, Castel di Lucio, Castelmola, Falcone, Ficarra, Fiumedinisi, Fondachelli, Frazzanò, Gaggi, Graniti, Gualtieri Sicaminò, Itàla, Letojanni, Librizzi, Limina, Longi, Malvagna, Mazzarrà S. Andrea, Meri, Militello Rosmarino, Mirto, Montagnareale, Motta d'Affermo, Novara di Sicilia, Oliveri, Pagliara, Pettinè, Raccuia, Reitano, Roccavaldina, Rodi Milici, S. Marco d'Alunzio, S. Salvatore di Fitalia, S. Domenica Vittoria, S. Alessio, S. Teodoro, Savoca, Scaletta Zancleà, Tripi, Ucria e Valdina.

<sup>26</sup> Si tratta di Basicò, Condrò, Floresta, Forza d'Agrò, Gallodoro, Leni, Malfa, Mandanici, Moio, Mongiuffi Melia, Motta Camastra, Roccafiorita, Roccella Valdemone e S. Marina Salina.

(-30%), S. Marco d'Alunzio (-55%), Raccuia (-26%) ed in altri siti a più alta quota, tra i 700/1000 m, del versante jonico, come Roccafiorita (-19%) e Roccella Valdemone (-25%), penalizzati forse da una obsoleta rete viaria distante dall'asse autostradale, che relega nell'isolamento queste aree insediative, impedendo un'articolazione dei trasporti. Contenuto entro valori compresi tra il 3% e l'11% il calo demografico dei centri siti ad oltre 1000 m di quota<sup>27</sup>, già depauperati da decenni di migrazioni.

Se poi si analizza per sesso la popolazione di queste aree montano-collinari, si osserva che, nel decennio in parola, la componente femminile si è lievemente espansa, passando da un valore medio del 51,3% al 51,7% della popolazione.

Esaminando questo fenomeno per fasce altimetriche si osserva che tra i 300/500 m di altitudine l'elemento femminile è passato dal 51,3% al 52%, anche se bisogna rilevare che proprio i centri, in cui più vistosa si rivela la femminizzazione della popolazione, sono quelli che, per contro, hanno registrato un più marcato calo demografico complessivo<sup>28</sup>. Da queste aree è continuato, dunque, il flusso migratorio dell'elemento maschile che per decenni ha depauperato questa compagine demografica. Così, ad esempio, a Militello Rosmarino al calo del 20% della popolazione complessiva, corrisponde l'espansione della componente femminile dal 50% al 53%; a Mongiuffi Melia al calo del 13% della popolazione corrisponde l'aumento delle donne dal 49% al 52,5%; a Tripi (-12%) le donne sono passate dal

---

<sup>27</sup> ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

<sup>28</sup> Su questo fenomeno, tipico delle aree depresse meridionali, si veda: M.T. ALLERUZZO DI MAGGIO, *Esodo agricolo e femminizzazione nell'agricoltura meridionale*. "Atti del XXIII Congresso Geografico Italiano" (Salerno, 1975), vol.II, t. I, pp. 205-231.

52% al 54% dell'intera popolazione; a Naso (-15,6%) dal 50% al 52,5%.

Anche nella fascia altimetrica compresa tra i 500/700 m l'espansione della componente femminile si è verificata laddove più marcato è stato il calo demografico, come a Novara di Sicilia (-30%), dove le donne sono passate dal 49% al 53% della popolazione.

Quasi inalterate le proporzioni fra i due sessi nei centri compresi tra i 700/1000 m di altitudine, mentre si rileva una contrazione delle donne (dal 54% al 51%) nei quattro comuni situati al di sopra dei 1000 m.

Dunque le aree della media collina (500/700 m) sono quelle che registrano una più marcata femminizzazione della popolazione (dal 48% al 52%); per contro quelle di montagna, caratterizzate da un modesto calo demografico, accusano una più consistente perdita dell'elemento femminile.

### *La struttura qualitativa della popolazione*

Interessanti i dati relativi alla dinamica della struttura qualitativa della compagine demografica che, pur registrando la preponderanza della componente maschile, pari ai 2/3 della forza-lavoro, rivelano tuttavia una accresciuta presenza delle donne nel mondo del lavoro: la dilatazione della popolazione attiva provinciale dal 28% al 31% è dovuta, infatti, all'espansione del contingente femminile, passato dal 33% al 35%, mentre quello maschile si è contratto dal 67% al 65%.

La popolazione in cerca di prima occupazione si è lievemente espansa, passando dal 6% al 7% della popolazione residente; è però cambiata la sua composizione per sesso: nel 1981 si trattava per il 55% di uomini e per il 45% di donne; dopo un decennio gli uomini costituiscono il 48%

e le donne il 51% del totale<sup>29</sup>. Appare evidente, dunque, una maggiore presenza femminile nel mondo del lavoro, come pure più pressante la richiesta di lavoro da parte delle giovani del Messinese.

Ma quali i settori economici che hanno assorbito la manodopera femminile?

L'esame della distribuzione qualitativa della popolazione attiva provinciale nell'ultimo decennio conferma il processo di terziarizzazione, già rilevato nel decennio precedente.

Tra il 1981 ed il 1991 la percentuale di addetti al terziario è passata, infatti, dal 53% al 58% degli attivi. È questo, dunque, il settore trainante dell'economia messinese rispetto al primario ed al secondario che assorbono, ognuno, poco più del 20% della popolazione attiva.

È da rilevare che la dilatazione della forza lavoro del terziario è avvenuta a scapito del secondario, che ha visto contrarsi la percentuale di addetti dal 24% al 21%; pressochè inalterata, invece, quella relativa al primario, pari nel 1981 al 22% e nel 1991 al 21% degli attivi.

Questa stessa tendenza si è osservata anche nella distribuzione della popolazione attiva di sesso maschile nei vari settori economici; gli addetti al terziario, passati dal 53% al 57% degli attivi, sono qui refluiti dal secondario, che ha visto contrarsi la sua forza-lavoro dal 32% al 28%. Immutato il contingente degli addetti al primario, pari al 14%.

L'espansione dell'elemento femminile nel terziario, passato dal 52% al 59% delle attive, è avvenuta invece a scapito del primario, che ha visto contrarsi la manodopera femminile dal 39% al 33%.

In lieve calo la già modesta presenza femminile nel

---

<sup>29</sup> ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

settore secondario dell'economia, passata dal 8% al 7%<sup>30</sup>.

Appare necessario, a questo punto, esaminare l'incidenza della donna nel mondo del lavoro nelle aree montane, al fine di valutare eventuali ritardi o tendenze diverse nella dinamica della occupazione femminile.

Da rilevare innanzitutto che nelle aree montano-collinari la percentuale di popolazione attiva femminile è superiore alla media provinciale (pari al 35%), oscillando mediamente tra valori vicini al 40%, anche se è evidente, nell'ultimo decennio, una diffusa tendenza alla contrazione dei valori; infatti nelle aree comprese<sup>31</sup> tra i 300/500 m s.l.m. le donne attive sono passate dal 41%, registrato nel 1981, al 39,7%; nei centri situati tra i 500 ed i 700 m di altitudine<sup>32</sup> dal 41% al 40%; mentre pressocchè stazionari i valori relativi alle aree comprese tra i 700/1000 m di altitudine<sup>33</sup>, dove la popolazione femminile attiva è pari al 42%. Nei centri siti ad oltre 1000 m s.l.m.<sup>34</sup>, infine, le donne attive costituiscono il 39,7% della popolazione femminile.

Per quanto concerne poi la distribuzione della forza-lavoro femminile nei vari settori economici, si deve rilevare un diverso andamento nelle varie fasce altimetriche (fig. 3).

Se osserviamo la dinamica occupazionale nei centri più elevati si evince che ancora nel 1981 era il settore primario ad assorbire il maggior contingente di popolazione attiva femminile; questo è facilmente spiegabile se si considera che in queste aree in necrosi economica, caratterizzate da una tendenza alla femminizzazione della popolazione,

---

<sup>30</sup> ISTAT, *12° Censimento.....cit.*; *13° Censimento.....cit.*

<sup>31</sup> Per l'individuazione dei centri per fascia altimetrica cfr. la nota 16.

<sup>32</sup> Cfr. la nota 17.

<sup>33</sup> Cfr. la nota 18.

<sup>34</sup> Cfr. la nota 19.

oltre che dal suo invecchiamento, l'unica risorsa economica, specie ai fini assistenziali e pensionistici, era certo costituita dall'inquadramento nel settore primario dell'economia. A dieci anni di distanza, anche se questi valori si sono contratti a seguito del travaso di forze verso il settore terziario, che un po' ovunque ha registrato una sensibile dilatazione, è evidente il permanere dei 2/3 delle donne attive nell'agricoltura. Irrilevante, infatti, il ruolo del settore secondario, che anzi ha visto esaurirsi quelle piccole imprese che, nel decennio precedente, avevano offerto qualche possibilità occupazionale.

Il permanere della manodopera femminile nel settore primario dell'economia può costituire, in molti casi, l'indice della mancanza di alternative, oltre che garantire la tutela assistenziale e pensionistica alle lavoratrici. È tuttavia opportuno valutare se la dilatazione eventuale di qualche coltura non abbia effettivamente polarizzato la manodopera femminile.

Tradizionale il paesaggio agrario di queste aree, costituito prevalentemente dalle colture seminate, dall'olivicoltura, dalla corilicoltura e, in misura minore, dall'agrumicoltura e dalla viticoltura. Modeste le trasformazioni colturali recenti, legate ad episodici impianti frutticoli<sup>35</sup>. Assai esteso il manto boschivo, nonché la superficie destinata al pascolo.

Poiché in queste aree la manodopera femminile è impegnata nelle colture seminate, sia pure con ruoli subalterni a quelli maschili e, prevalentemente, nelle colture legnose, come l'olivicoltura e la corilicoltura<sup>36</sup>, specie durante le

---

<sup>35</sup> C. POLTO, *Prime considerazioni sulla dinamica delle strutture produttive agricole in alcune aree del Messinese*. "Atti del XXV Congresso Geografico Italiano" (Taormina, 1989), vol. III, pp. 225-236.

<sup>36</sup> A. FORNARO, *Note geografiche sul nocciolo siciliano*. "Archivio Storico Messinese", 1978, pp. 251-294.

fasi di raccolta, nonché nella estensivazione del bosco, appare opportuno analizzare la dinamica di queste ultime forme agricole nelle aree che rivelano una più vistosa permanenza delle donne nel settore primario, registrando valori oscillanti tra il 60% e l'85% della popolazione attiva femminile. L'esame dettagliato della distribuzione qualitativa femminile nell'economia delle aree oggetto di studio<sup>37</sup> rivela che in alcuni centri di bassa collina (300/500 m) l'agricoltura assorbe ancora dal 63% al 77% delle donne lavoratrici: così ad Antillo, a Casalvecchio, a Mongiuffi Melia, a Graniti ed a Savoca, nel versante jonico, ed a Caronia, a Pettineo, a Librizzi, a Castoreale, a Ficarra, a Militello Rosmarino, a S. Piero Patti ed a S. Angelo di Brolo, situati in quello tirrenico.

Secondo i dati Istat<sup>38</sup>, nelle suddette aree del versante jonico la S.A.U., tra il 1981 ed il 1991, si è contratta da 4.588 Ha a 4.022 Ha, con un decremento pari al 12%. Se poi analizziamo le coltivazioni che, come si è detto, assorbono tradizionalmente manodopera femminile, si osserverà che, mentre l'olivicoltura e l'agrumicoltura hanno registrato incrementi minimi, occupando la prima poco più di 500 Ha e la seconda circa 350 Ha, la frutticoltura si è espansa da 200 Ha circa a 400 Ha; lieve la crescita della superficie boscata, che occupa circa 450 Ha. Nei centri sopra menzionati del versante tirrenico la S.A.U. si è contratta da 19.515 Ha a 17.944 Ha (-8%); in particolare l'olivicoltura e l'agrumicoltura si sono espanso di circa il 10%, occupando rispettivamente 4.070 Ha e 918 Ha; la frutticoltura, invece, costituita prevalentemente dai tradizionali impianti corilicoli di S. Piero Patti e di S. Angelo di Brolo, si è contratta, sia pur lievemente, su

---

<sup>37</sup> ISTAT, *12° Censimento...cit.*; *13° Censimento...cit.*

<sup>38</sup> ISTAT, *3° Censimento Generale dell'agricoltura*. 1982, vol. II, t.I, fasc. 83; ID., *4° Censimento generale dell'agricoltura*. 1990-91. Fasc. Messina.

2.796 Ha.; anche il bosco ha subito un certo ridimensionamento, da 6.151 Ha a 5.438 Ha<sup>39</sup>.

Nella fascia compresa tra i 500/700m la presenza delle donne nel settore primario è assai elevata in particolare in alcuni centri nebrodensi come Castel di Lucio, Longi, S. Fratello, S. Salvatore di Fitalia, S. Marco d'Alunzio, Castell'Umberto, Novara, Malvagna e Raccuja, dove oscilla tra il 61% e l'81% della popolazione attiva femminile.

In questi centri la S.A.U. nell'ultimo decennio intercensuario ha subito una contrazione, passando da 22.083 Ha a 20.006 Ha; solo le coltivazioni corilicole, che con il bosco caratterizzano queste aree, non hanno subito sostanziali modificazioni; mentre, tanto l'uliveto che l'agrumeto si sono notevolmente ridotti, il primo da 2.579 a 1.783 Ha ed il secondo da 566 Ha a 150 Ha<sup>40</sup>.

Ancora più marcata la presenza delle donne nell'agricoltura nei centri di Roccella Valdemone, Tortorici e Galati Mamertino, situati tra i 700/1000 m; qui i valori oscillano tra il 70% e l'85% delle attive, come del resto avviene nell'ultima fascia altimetrica, dove, specie a Capizzi e a S. Teodoro, si toccano all'incirca gli stessi valori<sup>41</sup>.

In queste ultime aree il seminativo ed il pascolo occupano la parte preponderante della superficie agricola; solo le aree boscate hanno registrato una notevole espansione, passando da circa 330 Ha a 1.163 Ha<sup>42</sup>.

Dunque il paesaggio colturale delle aree montano-collinari messinesi non ha subito, tra il 1981 ed il 1991, sostanziali modificazioni, rimanendo ancorato alla sua

---

<sup>39</sup> ISTAT, 3° *Censimento...*cit.; ID., 4° *Censimento...*cit.

<sup>40</sup> ISTAT, 3° *Censimento...*cit.; ID., 4° *Censimento...*cit.

<sup>41</sup> ISTAT, 12° *Censimento...*cit.; 13° *Censimento...*cit.

<sup>42</sup> ISTAT, 3° *Censimento...*cit.; ID., 4° *Censimento...*cit.

facies tradizionale, caratterizzata da una parte dalle colture seminate, diversificate talvolta dalla estensione delle foraggere e, dall'altra, dalle colture legnose tipiche, che manifestano una sostanziale staticità, con episodiche espansioni della frutticoltura.

La massiccia presenza delle donne in agricoltura non trova, pertanto, una sua giustificazione nella dinamica del settore agricolo, che anzi non rivela in queste aree innovazioni, quanto piuttosto un ripiegarsi nelle forme agricole tradizionali, da tempo in necrosi.

Il permanere di un sì cospicuo contingente di forza-lavoro femminile nel settore primario dell'economia può essere spiegato forse se si considera che si tratta di centri caratterizzati da un'economia di sussistenza, emarginati in gran parte dai processi innovativi che hanno diversificato l'economia delle aree costiere, con la diffusione del fenomeno turistico di tipo residenziale, e la fioritura di piccole imprese semi-artigianali, correlate allo sviluppo edilizio.

Nelle aree montano-collinari, invece, l'unica opportunità di diversificazione occupazionale è stata offerta dallo sviluppo del settore terziario, che ha drenato manodopera dal primario.

Appare necessario valutare a questo punto se l'accresciuta presenza della donna nel settore terziario sia il frutto di una maggiore qualificazione professionale e, per contro, se il permanere nel primario di grosse quote di donne in alcune aree sia da imputare anche alla mancata crescita del grado di istruzione.

A tal uopo può essere utile l'esame dell'evoluzione del grado d'istruzione della compagine femminile nell'ultimo decennio<sup>43</sup>.

---

<sup>43</sup> Sui processi di acculturazione della donna cfr.: C. POLTO, *Evoluzione del*

Secondo i dati censuari<sup>44</sup> nel 1981 le donne della provincia di Messina munite di diploma erano pari al 10% e quelle munite di laurea al 2,7%; a dieci anni di distanza le donne diplomate sono pari al 16% e le laureate al 3,8%. Nello stesso arco di tempo i diplomati sono passati dal 12% al 17,5% ed i laureati dal 3,7% al 4,6%. Sia pur lievemente, maggiore è stata dunque la crescita delle donne munite di diploma e di laurea.

Molto più contenuti i valori relativi alle aree montano-collinari, che rivelano un notevole ritardo nel processo di acculturazione della popolazione femminile.

Questi dati denunciano che nelle aree di collina e di montagna il contingente di laureate e di diplomate rimane esiguo rispetto al resto della provincia, anche se si nota una certa espansione dei valori nell'ultimo decennio (fig. 4).

Il controllo incrociato dei dati rivela la correlazione esistente tra il permanere della manodopera femminile in agricoltura ed il ritardo nei processi di acculturazione di alcune aree (fig. 5). Ad esempio, nei centri della prima fascia altimetrica in cui si registrano i più alti valori di manodopera femminile in agricoltura (in media il 73%), come ad Antillo, a Casalvecchio, a Caronia ed a Pettineo, le laureate sono solo lo 0,7% e le diplomate il 7% dell'intera popolazione femminile.

Così avviene anche nella seconda fascia altimetrica: a Castel di Lucio, a Longi, a S. Fratello, a S. Marco d'Alunzio e a S. Salvatore di Fitalia le donne impegnate nel settore primario sono pari al 74% delle attive; le laureate sono l'1,3% e le

---

*grado di istruzione della popolazione femminile nella Sicilia orientale.*  
"Etnostoria", 1-2, 1990, pp.181-186.

<sup>44</sup> ISTAT, 12° Censimento.....cit.; 13° Censimento.....cit.

diplomate al 9,8%. Nella terza fascia altimetrica, a Roccella Valdemone ed a Tortorici, le donne in agricoltura sono oltre l'82% delle attive, mentre le laureate solo l'1% e le diplomate il 10%. Infine a Capizzi, sita nell'ultima fascia altimetrica, dove oltre l'84% delle donne è impegnata nel settore primario, le laureate sono solo lo 0,4% e le diplomate il 10%.

Per contro, è ipotizzabile il nesso tra acquisizione di un titolo di studio superiore ed occupazione nel terziario? Ci si chiede in che misura il travaso di forze dal settore primario al terziario, che ha caratterizzato la mobilità qualitativa della popolazione attiva femminile in molti centri montani, sia da imputare alla crescita del grado d'istruzione della donna.

A tal fine si sono analizzati i dati relativi a quei centri che manifestano una più marcata presenza della donna nel settore terziario dell'economia (dal 41% al 70% delle attive), al fine di comprendere se il travaso di forze dal primario al terziario sia stato sostenuto da una qualificazione della popolazione attiva femminile, grazie al conseguimento di un titolo di studio superiore<sup>45</sup>.

La scomposizione dei dati relativi alla presenza femminile nel terziario rivela che in queste aree montano-collinari della provincia di Messina il maggior contingente di forza lavoro femminile di questo settore è polarizzato dai rami della Pubblica Amministrazione, dell'Istruzione e del settore sani-

---

<sup>45</sup>I centri della prima fascia altimetrica (300/500 m) che presentano una più cospicua presenza della donna nel settore terziario dell'economia, con valori compresi tra il 40% ed il 57% della popolazione attiva femminile, sono: Ali, Forza d'Agrò, Francavilla Sicilia, Gallodoro, Mandanici, Motta Camastra, Naso e Roccavaldina; nella seconda fascia (500/700m), con valori tra il 43% ed il 60% delle attive, sono: Basicò, Castelmola, Limina, Moio e Tusa; nella terza fascia (700/1000 m) sono: Mistretta (71%) e Roccafiorita (67%) e, nell'ultima fascia altimetrica, situata al di sopra dei 1000 m, Cesarò (47%) e Floresta (43%).

tario, che assorbono dal 50% al 72% delle addette al terziario.

Se raffrontiamo i dati relativi al grado d'istruzione conseguito dalla popolazione femminile nelle varie fasce altimetriche con quelli relativi alla presenza della donna nei vari rami del terziario, si osserva come la crescita culturale sia direttamente proporzionale alla presenza della donna in quei rami del terziario che richiedono una maggiore qualificazione; anzi è da notare che i valori crescono a mano a mano che si procede verso le aree altimetricamente più elevate (fig. 6).

Forse le limitate possibilità di svago offerte da queste aree o, più verosimilmente, la consapevolezza delle scarse potenzialità occupazionali offerte dagli altri settori economici stimolano le giovani a completare gli studi.

### *Conclusioni*

La dinamica demografica della popolazione femminile nelle aree montane della provincia messinese ha rivelato, dunque, elementi contrastanti: da una parte la tendenza alla femminizzazione, specie nelle aree più elevate, segno questo del perpetuarsi dell'esodo maschile, mai esaurito; dall'altra una più vistosa presenza della donna nel mondo del lavoro rispetto ai valori provinciali, manifestazione del dinamismo che caratterizza le donne di queste aree, anche se non si può negare che questo elemento presenta due valenze antitetiche: se nelle aree medio collinari la crescita presenza della donna nel lavoro trova riscontro nella sua distribuzione nei vari settori economici, con una marcata tendenza verso il terziario, nelle aree montane il permanere del maggior contingente delle attive in agricoltura non trova giustificazione per la staticità del paesaggio culturale.

D'altra parte l'esame del grado d'istruzione raggiunto

dalla popolazione femminile rivela che proprio nelle aree in cui l'agricoltura assorbe il maggior contingente di manodopera femminile, più bassi sono gli indicatori relativi al grado di istruzione superiore; per contro nei centri che assorbono nel settore terziario più manodopera femminile, più elevato è l'indice di acculturazione.

La presa di coscienza da parte della donna della montagna messinese trova il suo riscontro nella tendenza al conseguimento di un titolo di studio superiore che possa consentire una promozione sociale con l'inserimento nel mondo del lavoro in settori qualificanti.

*Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna, Facoltà di Lettere e Filosofia,  
Università di Messina.*

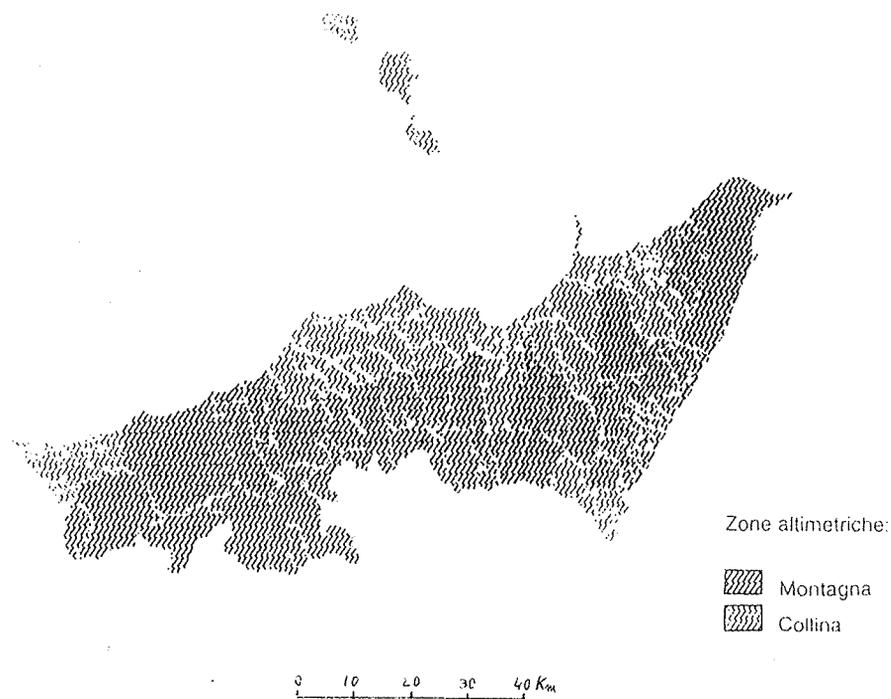


Fig. 1. La provincia di Messina. Zone altimetriche.

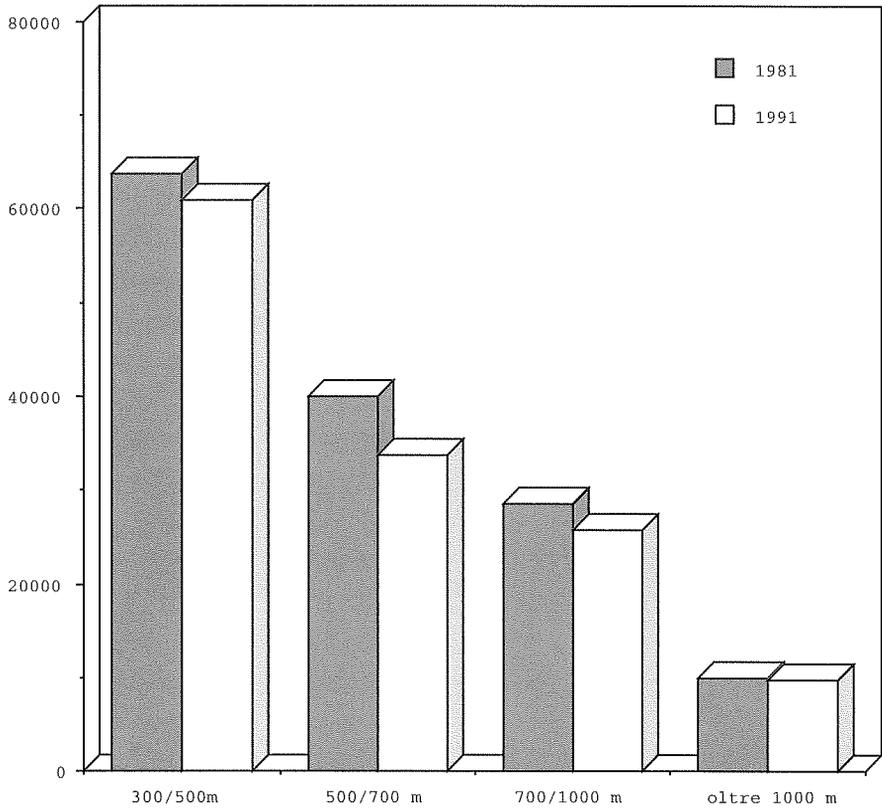


Fig. 2. La dinamica demografica nelle aree montano-collinari della provincia di Messina.

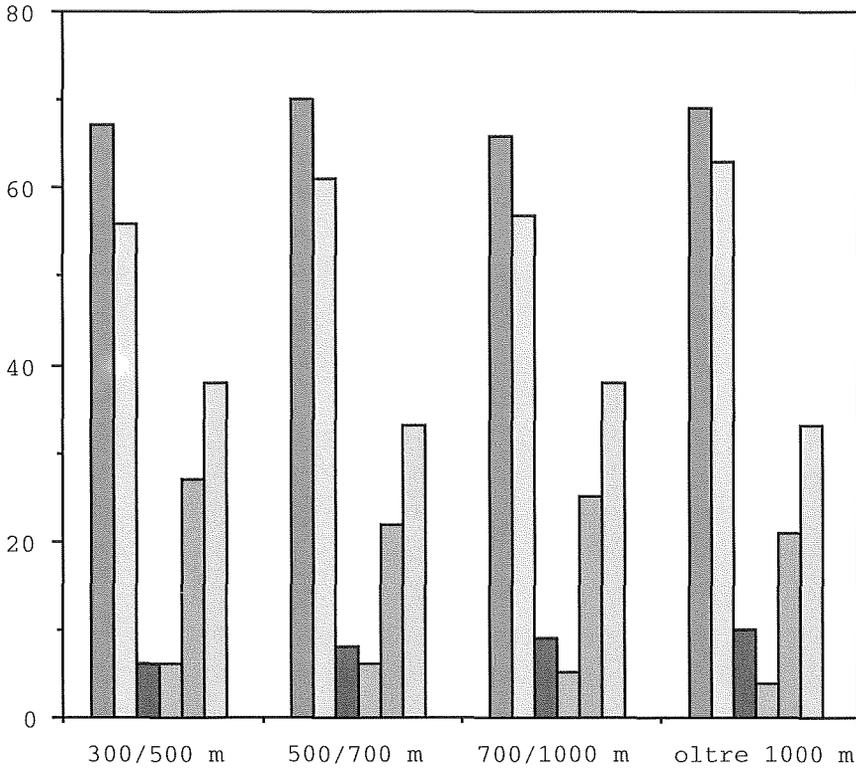


Fig. 3. Distribuzione qualitativa della popolazione femminile attiva nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. 1981-1991. (Dati percentuali).

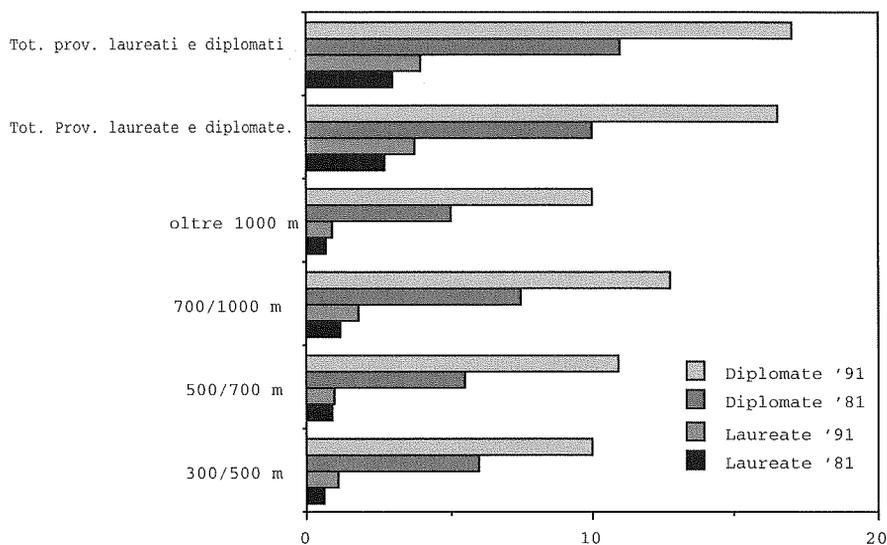


Fig. 4. Evoluzione del grado d'istruzione della popolazione femminile nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Dati percentuali).

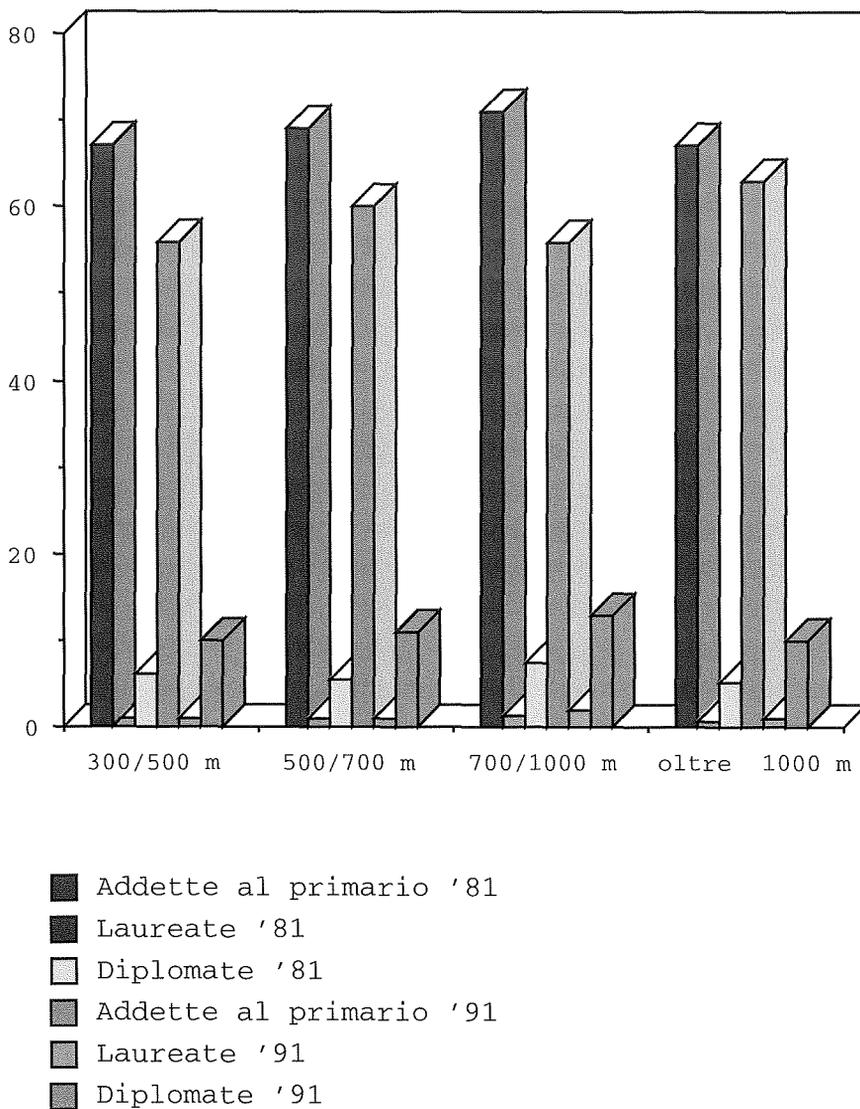


Fig. 5. Occupazione femminile in agricoltura e istruzione nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Valori medi).

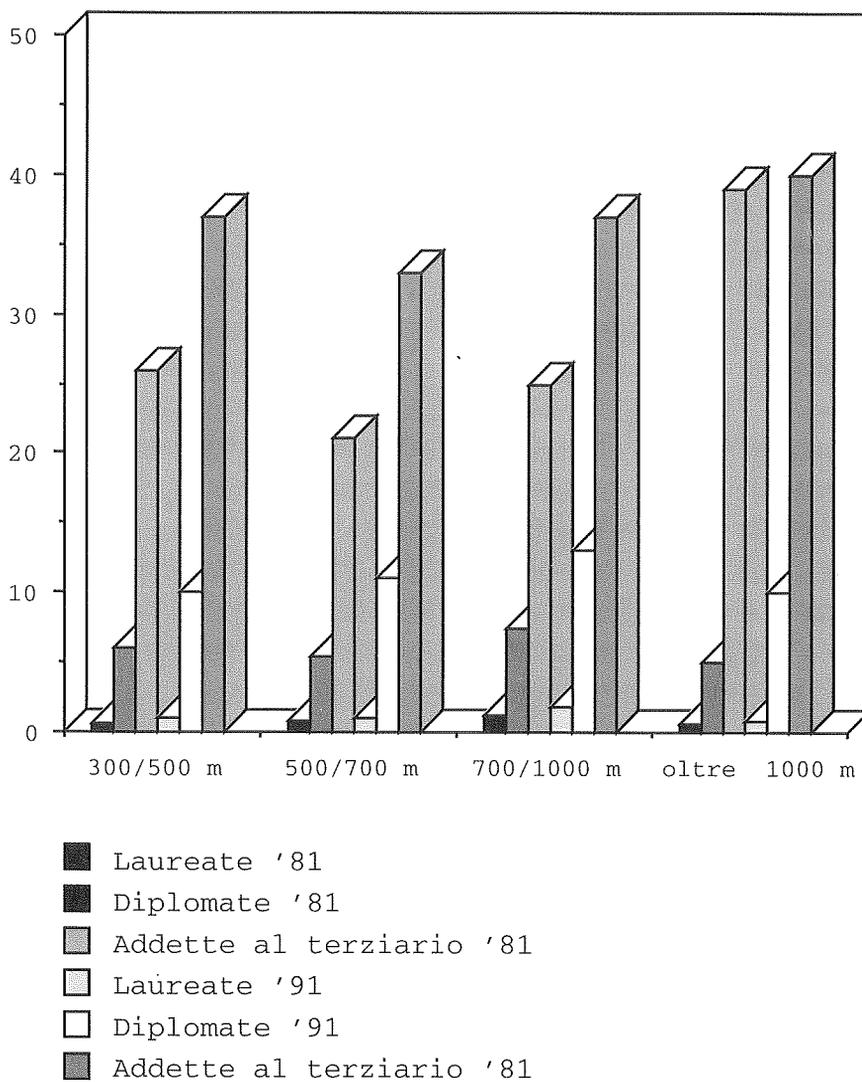


Fig. 6. Occupazione femminile nel terziario e istruzione nelle aree montano-collinari della provincia di Messina. (Valori Medi).